

mercoledì 5 dicembre 2001

Italia

rUnità 13

Inquirenti davanti alla casa a due piani dell'ingegner De Nardo, alla periferia di Novi Ligure. In basso, Erika trasportata in tribunale in una delle ultime udienze



Michele Sartori

Dicono, i periti: l'hanno educata così: «Devi essere più forte dei maschi». Di maschi, Erika, si intuisce che ne ha dominati tre: il padre, il moroso-complice Omar, e quest'ultimo «cuciolletto che non ti lascerò mai», il Mario Gugole, operaio e dj veronese, che a 24 anni si è innamorato a scatola chiusa della bella, agiata, colta, intrigante diciassettenne. Che abbia fatto fuori mamma e fratellino è un valore aggiunto, un pizzico di peperoncino. Lui è molto più banale: ha solo menato l'ex moglie, non è colto, non è ricco, e soprattutto si sente solo. Quindi, inonda di lettere Erika, finché lei non gli risponde, e deflagra l'amore virtuale. Chi ha bisogno di chi: più lui di lei o lei di lui? Si scambiano lettere surreali. Il Gugole è tormentato e geloso: chissà quanti ti scrivono, chissà a quanti rispondi.

Erika sembra compiaciuta e disinvolta: «Non ti devi preoccupare. Non mi butterò mai tra le braccia di nessun ragazzo. Aspetterò te». Un alieno capirebbe che il detenuto non è lui? Anche lo scaricato Omar - al ruolo di «quel bastardo» - è un bullo; o un ex bullo, sicuro-insicuro. Come siano andati i suoi rapporti con Erika, coetanea, si capisce incollando le piccole frasi che ogni tanto sono trapelate. (Facciamoci la tara, è la versione di una parte interessata). Lei è esigente dall'inizio: «Mi chiese di picchiare un ragazzo che le dava fastidio». Si incontrano di nascosto, perché la famiglia di Erika vede Omar di pessimo occhio: deve intimidirsi, a dover togliere le scarpe per entrare nella villetta, e si sente un'eco di rispetto anche quando confessa di avere accoltellato «la signora Susy».

Passano pomeriggi a far l'amore: «Erika, fra morsi e pizzicotti, mi diceva: "Devi uccidere i miei genitori"». Che le abbia risposto «Ma sei scema?», non risulta. Erika dice: «Omar mi voleva sposare il 28 aprile 2002, appena avessi compiuto 18 anni. È stata una storia di amore e di passione». Sono arrivati, in coppia, solo ad ammazzare mamma e fratellino. Poi, sostiene Omar, «Erika mi chiese di aspettare il rientro del padre per uccidere anche lui, ma sono scappato». Lei intanto preparava la messinscena della rapina di «albanesi».

Anche questo in realtà è un dominio virtuale. Cosa doveva esserci di più plausibile se non una bella coppia di albanesi che entrano in una villetta a fare strage? Uno dei due, Erika, perfino lo «riconosce» in una foto segnaletica. Chissà, se il poveraccio non avesse avuto un alibi di ferro: oggi la ragazza sarebbe un'eroina della Lega: precipitata infatti ad organizzare una fiaccolata contro quei delinquenti di immigrati.

È forte, Erika. «Tranquillo, non ci scopriranno mai», «Ce la facciamo, ci stanno credendo», rassicura Omar nella caserma dei carabinieri. Appena lui crolla, gli scarica il mondo addosso, come se fosse il terzo albanese. È stato lui, ha fatto tutto lui, «mi ha chiuso in bagno e ha ucciso». In carcere, gli manda biglietti di nascosto: «Voglio sapere se sei ancora con me o contro di me». A confessioni inoltrate, ancora scrive agli amici: «Ho sofferto tanto e continuo a soffrire per mia mamma e mio fratello». «È stato Omar, quel bastardo». Lo ha scritto anche al nuovo «amore», il Mario Gugole non è che le creda, ma non gli importa.

Le stesse cose, probabilmente, Erika ripeteva a papà: il sopravvissuto. «Credo nella sua innocenza», ha detto dopo il primo incontro con la figlia, in carcere. Ed ai giudici: «Non posso credere che sia un'assassina». Un padre ha tutto il diritto di esser e a fianco della figlia, perfino il dovere, del resto. Se poi Erika piange disperatamente, fin dall'arresto, perché non potrà essere presente ai funerali di mamma e fratellino? Anche Pietro Maso, dopo aver massacrato i genitori per l'eredità coinvolgendo tre amici balordi, dopo aver simulato una rapina, dopo l'arresto, aveva cercato di ottenere un permesso per partecipare ai funerali; o almeno per poter mandare una corona di fiori. In fin dei conti, spiegava commosso il suo avvocato, «adesso è orfano». Maso era un altro «bravo ragazzo», ed insieme un bullo di paese: e però dominatore, come Erika, come lei attentissimo a quello che gli altri

Da Erika a Pietro Maso il lato oscuro del dominio

Le lettere in carcere, il nuovo fidanzato: non temere ti aspetterò

pensano di te, alla vergogna più che alla colpa. Gli chiesero, i periti: ma se volevi i soldi, perché non sei andato a rubare? E lui, indignato: «Sono mica un delinquente, io!».

Adesso, in carcere, sta seguendo un lento processo di riabilitazione, seguito da un sacerdote: sono passati anni, ne passeranno altri: è «sulla strada», ma arrivare al traguardo esige tempo. Anche Erika è affidata ad un prete - «tutore». Lei deve ancora rendersi conto di quel che sarà il suo percorso: silenzio, lavoro, riflessione, soprattutto lontana dai riflettori: se, il 15 dicembre, sarà condannata;

Dicono i periti l'hanno educata così: devi essere forte come i maschi. Tre uomini soggiogati da lei



nata; e forse lei crede e spera di poter uscire presto. Anche Maso ha avuto i suoi fan e le sue morose epistolari, nell'immediato: perfino un club di tifosi ultrà, e libri dedicati, e uno spettacolo teatrale: lo interpretava Raoul Bova. Ed Erika, le sue brave

dei radicali una professoressa genovese, Maria Grazia Barbiero, ne ha innescato un altro che la butta in politica: «Erika/Omar: è un sinistro regime di destra?». Dice, la docente, che è una vergogna com'è trattata Erika: «Da quando è cambiato il

governo si grida forte, si prepara la condanna esemplare». E un po' la scusa, si sa, la «tempesta ormonale», il «logorio della convivenza», la «gelosia tra fratelli», e «i giovani non si educano con la repressione persecutoria». Però perfino i radicali che intervengono si dimostrano, in questo caso, più vicini ad Abele che a Caino.

Omar in carcere legge Topolino, l'unico fumetto totalmente privo di genitori, e «L'ultimo dei mohicani». Erika guardicchia la Tv, gioca a scacchi quaranta con altre coetanee - per un po' ha avuto come partner una delle tre assatanate che hanno ammazzato suor Maria Laura in Val Chiavenna, e questa ragazza pareva un po' indispettita alle visite di tanti Vip per Erika. «di me non si interessa nessuno» - ascolta musica, fuma, studia. E scrive, al suo nuovo «amore». Il Mario è preso, da questa ragazza che andava nei collegi bene e giocava a golf. Ma se leggesse bene le lettere - «spero che ti è piaciuta», «alla gattina non fargli troppe coccole» - avrebbe di che tirarsi un po' su l'ego.

Il primo sito Internet si è occupato, nel frattempo. Nel forum

Savoia, la firma «regale» di Vittorio Emanuele

Maura Gualco

ROMA Firmato: «Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele IV». Una sottoscrizione legittima se l'Italia fosse una nazione retta dalla monarchia. Ma poiché è una Repubblica fondata sulla Costituzione, questa formuletta rischia di provocare un contraccolpo alla richiesta di un ricorso di Vittorio Emanuele di Savoia, in qualità di privato cittadino. Da tempo va ripetendo di voler rientrare nella sua amata patria e di volersi sottoporre alle leggi della Repubblica, ma sotto sotto un cuore da vero monarchico batte più forte e più convinto che mai, tanto che sempre più spesso si fa chiamare «sua maestà». Un titolo che compare in alcune recenti lettere ufficiali nelle quali attraverso il suo segretario personale risponde a quanti gli si rivolgono. Come quella pubblicata su una rivista di cultura e poesia. «Il Ghibellino», la cui distribuzione è gratuita e postale, è diretto da Paolo Francesco Barbaccia che si proclama discendente dell'Imperatore Federico Barbarossa e Gran Ma-

estro del Sovrano Ordine Ospitaliero di S. Maria di Gerusalemme Teutonico. Ma non è questo il punto. Il tal nipotino del Barbarossa ha ricevuto una missiva datata Ginevra 14 maggio 2001. Mittente Vittorio Emanuele di Savoia. «Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele IV ha ricevuto la di lei lettera datata 30 aprile u.s. e mi incarica ringraziarla per la di lei costante fedeltà verso la Real Casa di Savoia. S. M. ha molto apprezzato il di lei Giuramento espresso nella lettera in riferimento e nella certezza di poterla incontrare presto nella sua cara e indimenticabile patria, invia il suo particolare saluto al quale unisco il mio personale». Firmato: il segretario personale, Cap. Franco Mattavelli.

Al di là delle forme auliche e della sintassi degna di un uomo di altri tempi, attribuire tali toni allo spirito di un «privato cittadino» è cosa ardua. Ma a spazzar via il dubbio che il «Re» possa aver avuto un isolato scivolone regale, poco degno di considerazione, è intervenuto il suo assistente. Ai monarchici che entusiasticamente auspicavano per il principe, una volta rientrato in Italia, la leadership di un partito politico, l'assistente ne sottolineava l'im-

possibilità affermando: «Vittorio Emanuele è re». E proprio come un vero re, lo scorso 12 settembre ha emesso un decreto reale per la celebrazione del 50esimo anniversario della morte della Regina Elena, su carta intestata con tanto di stemma dinastico che cominciava così: «Abbiamo decretato e decretiamo...». Insomma il re si sente re e nonostante i tentativi di sembrare un normale cittadino, proprio non ce la fa. Una delle ultime gaffe televisive in cui negava di volersi scusare con il popolo italiano, pur avendolo fatto in precedenza, la dice lunga sulla goffaggine regale. E mentre i soci dei circoli più aristocratici sorridono, le stesse associazioni monarchiche cominciano a preoccuparsi e a lamentare eccessive interferenze da parte del principe accusato di non rispettare statuti e cariche.

Quanto al titolo di sua maestà, se c'è chi sostiene che Vittorio Emanuele se ne può fregiare, non avendo il padre Umberto mai abdicato, c'è anche chi rammenta l'imbarazzante documento (che sia vero o falso non è stato mai appurato) del 15 dicembre 1969, denominato Decreto Reale n.1, di cui è pubblicata la foto nel libro «Umberto II»

di Gigi Speroni uscito nel 1992. In esso Vittorio Emanuele, davanti a un notaio di Ginevra, deponeva il padre colpevole di aver indetto il referendum che abrogò la monarchia autoproclamandosi re. «In forza dell'articolo 2 dello Statuto - si legge - ipso iure gli succediamo nella condizione di sovrano virtuale del regno d'Italia e di unico legittimo pretendente al trono». E benché virtuale un sovrano che si rispetti non può non avere la sua personale preghiera. E così si è fatto scrivere da Monsignor Luciano Monti, commendatore della Corona d'Italia e dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, la «Preghiera per Casa Savoia», che da tempo diffonde tra i monarchici per essere letta durante la messa. «Noi ci preghiamo, dio onnipotente, per la nostra augusta casa di Savoia, che per vostra grazia e misericordia ha dato all'Italia indipendenza, libertà e unità. Salvate, o signore, e conservateci a lungo il nostro Augusto Principe Vittorio Emanuele e tutta la reale Famiglia...».

Il re, insomma, non potrebbe essere più nudo e sembra proprio sforzarsi per convincere i suoi detrattori che in fondo è meglio non farlo rientrare.

NO ALLA DEPENALIZZAZIONE Drogarsi è peccato il Vaticano dà la linea

L'uso della droga è «completamente incompatibile» con la morale cristiana e per questo la Chiesa cattolica è contro ogni forma di liberalizzazione o depenalizzazione dell'uso anche di droghe leggere, chiama gli Stati a lottare contro i cartelli, ma, convinta che la sola repressione non è sufficiente, chiede un'azione di cambiamento culturale al quale è pronta a partecipare. Ricordando che il Papa ha definito i tossicomani come «persone in viaggio» alla ricerca di qualche cosa, che invece incappano nei «mercanti di morte», è stato presentato ieri in Vaticano «Chiesa, droga e tossicomania», un Manuale di pastorale, frutto di un lavoro di 5 anni, nel quale la Chiesa cattolica cerca di dare delle risposte al «cosa pensare e cosa fare, da cristiani» di fronte ad un fenomeno che, secondo uno degli esperti presenti alla presentazione del volume, è aumentato, tra i giovani europei, del 43%. A proposito di liberalizzazione, si ricordano le parole di Giovanni Paolo II, «la droga non si vince con la droga».

G8 DI GENOVA Perquisizioni del Ros in casa di cinque no-global

Le abitazioni di cinque esponenti del movimento no global sono state perquisite la notte scorsa a Genova dai carabinieri del Ros su decreto dell'autorità giudiziaria. La notizia è stata confermata dal Ros, che parla di «attività investigativa che ha avuto come esito le perquisizioni con sequestro di documentazione». Carte e documenti sequestrati riguardano i fatti accaduti, in luglio, durante il G8 ma non solo. Dopo la perquisizione, i cinque no global sono stati accompagnati al comando provinciale di Forte San Giuliano per la redazione dei verbali di sequestro, quindi sono tornati a casa. Si tratta di persone in età compresa fra i 26 e i 41 anni, fra i quali un infermiere del Genoa social forum, due esponenti di Rifondazione comunista e uno del centro sociale Zapata. L'ordine di perquisizione, firmato dal procuratore aggiunto Francesco Lalla, ipotizza il possesso di documenti a carattere eversivo e la partecipazione violenta a manifestazioni.

BOTTI DI CAPODANNO Un video nelle scuole con comici e artisti

Un video, uno spot e una brochure sono le armi di cui si è dotata, quest'anno, la questura di Napoli per combattere la guerra ai botti proibiti. Dopo i numerosi sequestri dei giorni scorsi, per la campagna di prevenzione la questura partenopea ha prodotto un filmato di dieci minuti che verrà proiettato nelle scuole elementari e medie della città e della provincia. Testimonial d'eccezione del cortometraggio, che si intitola «Basta un attimo per rovinarsi la vita», sono Massimo Ranieri, Francesco Paolantoni, Vincenzo Salemme, il calciatore Oscar Magoni e Gaetano Amato (che del video è anche il regista) uno dei protagonisti de «La squadra», la fiction Rai che racconta le vicende di un commissariato di polizia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

Le compagne e i compagni del gruppo regionale dei Democratici di Sinistra porgono l'ultimo saluto a

MARISA BRIVIO

donna tenace ed idealista che con costante impegno ha profuso la sua passione politica.

Il tuo sorriso ci accompagnerà nel tempo.

Torino, 5 dicembre 2001

Le compagne e i compagni dell'Unione Regionale e della Federazione Torinese DS ricordano con affetto

MARISA BRIVIO

con cui hanno condiviso tante ore di lavoro e di vita.

Torino, 5 dicembre 2001

Le compagne e i compagni DS dell'Unione Nizza-Lingotto di Torino affranti, partecipano al dolore del marito Renato. Ricordano

MARISA BRIVIO

con grande affetto.

Torino, 5 dicembre 2001

La moglie Maria Pippan con i figli Uliana e Boretti e le rispettive famiglie ricordano a quanti lo hanno conosciuto la figura del compagno partigiano

ITALO NICOLETTO

senatore

a nove anni dalla sua morte.

Brescia, 5 dicembre 2001

A.P.